

In entrambi i casi si tratta di qualcosa  
che avviene nel nascondimento...  
nelle profondità della terra...  
nei solchi scavati per accogliere il seme gettato.  
Qualcosa che avviene,  
mentre “in superficie” sembra che nulla  
sia cambiato e stia cambiando.  
Ma basta *un po' di fede*,  
quanto un granello di senape,  
per saper “ascoltare” il rumore  
del seme che germoglia, dello stelo che cresce,  
della spiga che si riempie...  
*Un po' di fede* che ci dono lo sguardo  
di cui il mondo ha bisogno...  
lo sguardo che non si ferma “in superficie”  
e vede che il “seme” gettato in terra  
che muore... porta molto frutto...  
il frutto del Regno germogliato nell'amore di una vita donata...  
quell'amore che non fa rumore  
ma che parla “quella voce” di “tenue silenzio”,  
«*mormorio di un vento leggero*»  
che udì Elia sul monte al cospetto di YHWH (1Re 19,12).  
Con questo sguardo della fede  
possiamo arrivare a scoprire  
che il futuro del Regno è custodito nell'oggi  
dei nostri giorni e della storia degli uomini...  
nella quale Dio *prende, coglie, pianta...*  
e nell'amore porta frutti di vita.  
E' la buona notizia di Gesù,  
il suo vangelo... annuncio bello/buono  
che il futuro è nascosto nel presente,  
c'è già e nessuno potrà cambiarlo  
è nascosto nei solchi del tempo e della storia  
germoglia e cresce... e con un po' di fede  
quanto un granellino di senape...  
possiamo udirne l'inconfondibile melodia.

## *Un dono da “discernere”*

«Chi ha fede quanto un granellino di senape  
può, mediante la Parola,  
spostare il monete  
di cui ha parlato il Signore...»

(Massimo il Confessore)

Il profeta Ezechiele descrive  
attraverso una tragica allegoria (c. 17, 1-21)  
la storia di Israele, popolo di Dio.  
Una storia nella quale,  
nelle prove di momenti difficili e oscuri  
della storia politica e sociale...  
il popolo non ha saputo  
dotarsi di uno sguardo “diverso”...  
“icona” di ogni esistenza umana... collettiva o singola...  
che attraversa il momento della prova...  
la vicinanza di una “fine”  
che apparentemente è ineluttabile.  
Israele, di fronte alle superpotenze del tempo,  
si sente come schiacciato  
e cerca la salvezza in alleanze politiche  
che invece lo porteranno proprio verso quella fine  
alla quale voleva sfuggire.  
Al suo popolo che cerca la “salvezza”  
in “alleanze politiche”  
e si sente ormai schiacciato e sconfitto,  
Dio dice: *sono io la tua salvezza!* (Sal 34,3).  
Ma il popolo deve capire che la “salvezza di Dio”  
percorre altre strade... e che per vedere  
tali strade occorre avere uno sguardo diverso...  
capace di entrare nella storia  
e cogliere lì... nelle situazioni concrete

che si presentano... un dono  
che vi è già posto e custodito  
perché porti frutto a suo tempo.  
Chi sa vedere la salvezza che Dio dona  
scopre che per Dio il “futuro”  
ci è già dato... c’è già, è qui... in mezzo a noi,  
in noi... il Regno!  
E’ Dio che prenderà un ramoscello  
e lo collocherà sopra un monte alto e massiccio...  
è lui il protagonista:  
*io prenderò... io coglierò... io planterò...*  
Dio prende l’iniziativa  
e fa cose sconvolgenti, cose insperate  
agli occhi del popolo:  
innalza l’albero basso, umilia quello alto;  
fa germogliare un albero secco... e seccare  
l’albero rigoglioso e pieno di vita.  
Cose mai viste e insperate...  
cose che nessuna “tattica” politica  
avrebbe mai potuto sperare...  
e che la disfatta, ormai sotto gli occhi di tutti,  
non lasciava minimamente intravedere come realizzabili.  
Ma questa è la storia vista con gli occhi di Dio:  
il fiorire di un dono gratuito e non dovuto,  
posto nei solchi del tempo...  
che “spontaneamente” [αὐτομάτη] porta frutto (Mc 4,28)  
e cresce verso la pienezza della sua manifestazione.  
E’ l’annuncio del *Vangelo di Marco*  
dove Gesù in parabole ci parla del Regno.  
E’ sempre bello e colpisce notare  
come nei vangeli non si parli mai del Regno  
come “una cosa”, come una “realtà statica”,  
dai confini precisi...  
non si paragona mai il Regno a qualcosa  
di afferrabile, a qualcosa che si possa possedere...  
Il Regno, facciamo attenzione,  
è sempre “paragonato” ad azioni, a fatti, ad eventi”.  
E’ facile cadere nel rischio di pensare

che Gesù paragoni il Regno  
a delle cose: ad un seme, ad un seminatore,  
al granello di senape... oppure ad una perla, ad un tesoro...  
No, il Regno è sempre paragonato ad un’azione:  
“un uomo che getta un seme”;  
“un granello di senape seminato”...  
Cosa accade quando un uomo getta un seme?  
Cosa accade quando un granellino di senape  
viene gettato nei solchi della terra?  
Così – dice Gesù – è il Regno di Dio!  
Quando un uomo getta un seme nella terra  
il seme germoglia e cresce “spontaneamente” [αὐτομάτη].  
E’ bello il termine greco usato da Marco  
che richiama il nostro “automaticamente”...  
il Regno è come il seme che cresce  
in modo “automatico”... cioè è un dono  
che non siamo noi a far crescere nella storia.  
Il cristiano – non ostante alcune affermazioni devote –  
non è il “costruttore del Regno”...  
ne è piuttosto lo “scopritore”...  
colui che si fa disponibile all’accoglienza di un dono.  
Ne va della trascendenza di Dio,  
della assoluta “alterità” del tempo del compimento  
che non è l’uomo a determinare...  
ma ne va anche della grandezza  
e della libertà dell’uomo...  
perché accogliere un dono non è cosa da poco.  
Quando un piccolo seme,  
come quello della senape,  
viene gettato nella terra...  
avviene un miracolo... che può dirci qualcosa del Regno.  
Una cosa infinitamente piccola...  
diviene grande... capace addirittura  
di sostenere e ospitare gli uccelli del cielo  
che si rifugiano tra i suoi rami (cfr. Ez 17,23).  
Incredibile, chi lo avrebbe mai detto?  
Eppure è proprio così... come per il granellino di senape  
così per il Regno che germoglia nella storia αὐτομάτη.